



Comunicato del 08/05/2022

DECRETO LAVORO?

Dal decreto lavoro varato simbolicamente il primo maggio, si attendevano soluzioni concrete soprattutto per chi un lavoro non ce l'ha e per gli italiani che subiscono fino a tarda età il dramma del precariato e dello sfruttamento. Invece, a parziale compenso dell'abolizione "ideologica" del reddito di cittadinanza che in forme diverse esiste in tutta Europa come principio di civiltà e soccorso contro la povertà, in allarmante aumento dopo la crisi pandemica e il successivo conflitto russo-ucraino, il Governo Meloni si limita ad annunciare, dall'inizio dell'anno, corsi di formazione e riqualificazione per i cosiddetti occupabili ma siamo nel mese di maggio e ancora non è stato avviato il progetto mentre l'annunciato taglio al sussidio si è concretizzato in tempi brevissimi. Si auspicava un serio intervento sulle politiche attive per creare lavoro vero a tempo indeterminato ed adeguare i salari italiani al resto d'Europa con l'introduzione del salario minimo legale e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario che, ad esempio, in Francia e Germania hanno prodotto più equità sociale, aumento strutturale dell'occupazione, dei salari e della produttività. Nel decreto lavoro italiano si legge un chiaro accanimento contro la povertà e la disoccupazione mentre si assolvono gli extraprofitti delle grandi imprese che sono la vera causa dell'aumento esponenziale dell'inflazione. A compensazione dell'annunciata mazzata sociale il Governo promette un aumento a termine dei salari che nel concreto si ridurrà a una cinquantina di euro in busta paga per pochi mesi, una sorta di spot elettorale simile agli 80 euro di Renzi che può servire a innalzare l'indice di gradimento del governo in alcune fasce sociali ma non risolve il problema dei bassi salari che in Italia è un dramma strutturale da oltre trent'anni. Se per gli 80 euro di Renzi servivano 15 miliardi di euro all'anno, il doppio del costo annuo del reddito di cittadinanza; per questi, che sono un po' meno, servono più di 10 miliardi che saranno recuperati con l'abolizione dei sussidi sociali. In buona sostanza si toglie ai poverissimi per dare qualcosa a quelli un po' meno poveri e si tende a cronicizzare il principio della precarietà con la legalizzazione del lavoro a tempo determinato sine die e l'introduzione dei voucher facili per il lavoro occasionale. E' una strana idea di redistribuzione della ricchezza nel momento in cui tutti denunciano nel mondo, non solo in Italia, le diseguaglianze. La redistribuzione dovrebbe partire dai redditi più alti e andare verso i redditi più bassi ma questo decreto procede nella direzione opposta. Il lavoro sarà sempre più precario, si abbattano i sostegni sociali e di contro non si registra nessuna iniziativa per recuperare risorse con la tassazione straordinaria degli extraprofitti e delle rendite. Intanto aumentano gli affitti, i mutui e i costi dei beni di prima necessità, il popolo francese invade le piazze da mesi per molto meno...

La confederazione ORSA esprime un giudizio generalmente negativo sul decreto varato il primo maggio ed auspica una mobilitazione unitaria delle forze sindacali.

- FINE COMUNICATO -

Segreteria Generale ORSA